



Dove vediamo Dio

Ci sono tre verbi che oggi ci offre la Parola di Dio e che ci interpellano come cristiani e pastori in Europa: riflettere, ricostruire, vedere.

Riflettere. Riflettiamo: quante persone non hanno più fame e sete di Dio! Non perché siano cattive, no, ma perché manca chi faccia loro venire l'appetito della fede e riaccenda quella sete che c'è nel cuore dell'uomo: quella «concreata e perpetua sete» di cui parla Dante (Paradiso, II,19) e che la **dittatura del consumismo**, dittatura leggera ma soffocante, prova a estinguere. Tanti sono portati ad avvertire solo bisogni materiali, non la mancanza di Dio. E noi di certo ce ne preoccupiamo, **ma quanto ce ne occupiamo davvero?** È facile giudicare chi non crede, è comodo elencare i motivi della secolarizzazione, del relativismo e di tanti altri ismi, ma in fondo è sterile. La Parola di Dio ci porta a riflettere su di noi: proviamo affetto e compassione per chi non ha avuto la gioia di incontrare Gesù oppure l'ha smarrita? Siamo tranquilli perché in fondo non ci manca nulla per vivere, oppure inquieti nel vedere tanti fratelli e sorelle lontani dalla gioia di Gesù?

Ricostruire. «Ricostruite la mia casa», chiede Dio tramite il profeta (Ag 1,8). E il popolo ricostruisce il tempio. Smette **di accontentarsi di un presente tranquillo** e lavora per l'avvenire. E siccome c'era gente che era contraria a questo, ci dice il Libro delle Cronache che lavoravano con una mano sulle pietre, per costruire, e l'altra mano alla spada, per difendere questo processo di ricostruzione. Non è stato facile ricostruire il tempio. Di ciò ha bisogno la costruzione della casa comune europea: di lasciare le convenienze dell'immediato per tornare alla visione lungimirante dei padri fondatori, una visione – oserei dire – profetica e d'insieme, perché essi non cercavano i consensi del momento, ma sognavano il futuro di tutti. Così sono state costruite le mura della casa europea e solo così si potranno rinsaldare. Ciò vale pure per la Chiesa, casa di Dio. Per renderla bella e ospitale, **occorre guardare insieme all'avvenire, non restaurare il passato.** Certo, dobbiamo ripartire dalle fondamenta, dalle radici – questo sì, è vero –, perché da lì si ricostruisce: **dalla tradizione vivente della Chiesa, che ci fonda sull'essenziale**, sul buon annuncio, sulla vicinanza e sulla testimonianza.

Se così ricostruiamo, daremo la possibilità ai nostri fratelli e sorelle di **vedere**. È il terzo verbo, con il quale si conclude il Vangelo odierno, con Erode che cercava di “vedere Gesù” (cfr Lc 9,9). Oggi come allora si parla tanto di Gesù. A quei tempi si diceva: «Giovanni è risorto dai morti [...] È apparso Elia [...] È risorto uno degli antichi profeti» (Lc 9,7-8). Tutti costoro apprezzavano Gesù, ma non comprendevano la sua novità e lo rinchiudevano in schemi già visti: Giovanni, Elia, i profeti... Gesù, però, non si può incasellare negli schemi del “sentito dire” o del “già visto”. Gesù sempre è novità, sempre.

Tanti in Europa pensano che la fede sia qualcosa di già visto, che appartiene al passato. Perché? Perché non hanno visto Gesù all'opera nelle loro vite. E spesso non lo hanno visto perché noi con le nostre vite non lo abbiamo mostrato abbastanza. **Perché Dio si vede nei visi e nei gesti di uomini e donne trasformati dalla sua presenza.**